

Zitierhinweis

Pellegrini, Marco: Rezension über: Gabriella Albanese (ed.): Flavius Blondus, Oratio coram Serenissimo Imperatore Frederico et Alphonso Aragonum rege inclito Neapoli in publico conventu habita, Rom: Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2015, in: Nuova Rivista Storica, 100 (2016), 3, S. 1089-1090, DOI: 10.15463/rec.394265897



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

RECENSIONI

BLONDUS FLAVIUS, *Oratio coram Serenissimo Imperatore Frederico et Alphonso Aragonum rege inclito Neapoli in publico conventu habita*, a cura di Gabriella Albanese, appendice a cura di Paolo Pontari, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2015 ("Edizione nazionale delle opere di Biondo Flavio", 5), pp. XXIV + 272.

Nel contesto dell'edizione nazionale delle opere di Biondo Flavio, dove già sono apparsi due testi strettamente legati a questo (l'orazione *Ad Petrum de Campo Fregoso illustrem Genuae ducem*, a cura di Clara Fossati, Roma, Istituto storico italiano per il Medio evo, 2010; *Italia illustrata*, a cura di Paolo Pontari, 2011-14, in corso di completamento), vede la luce quest'orazione, che la curatrice Gabriella Albanese ha avuto il merito di dotare di un ampio commento analitico, quale non possedeva la precedente edizione a cura di Bartolomeo Nogara (*Scritti inediti e rari di Biondo Flavio*, Roma, 1927, Tipografia Poliglotta Vaticana, pp. 31-58). La struttura di quest'edizione va molto oltre il compito di presentare l'edizione critica del testo latino (contenuto alle pp. 139-179), poiché si compone di un'ampia introduzione (pp. 3-106) e di un'appendice a firma di Paolo Pontari (pp. 183-241), a sua volta divisa in introduzione e parte ecdotica.

Nell'introduzione, la curatrice offre una serie di notevoli acquisizioni intorno al contesto in cui l'orazione venne redatta, individuandone la circostanza precisa nella discesa in Italia dell'imperatore Federico III d'Asburgo. Incoronato a Roma per mano del papa il 19 marzo 1452, l'Asburgo successivamente proseguì il suo viaggio fino a Napoli, dove ebbero luogo le sue solenni con l'infanta Eleonora del Portogallo. Un evento spettacolare, la cui sede venne fissata in modo da dare la massima visibilità al ruolo di regista svolto da Alfonso il Magnanimo, re d'Aragona e di Napoli nonché zio della sposa. Fra gli intrattenimenti programmati nel corso dei diciotto giorni di permanenza a Napoli della coppia imperiale, Biondo ottenne che venisse inserita anche la sua orazione.

Fu questa la prima grande prova come parlatore in pubblico di un autore che fino a quel momento aveva lavorato soprattutto nello scrittoio, distinguendosi con le famose Decadi come storiografo e come antiquario. Captando quella che gli apparve come la più pressante urgenza del momento, Biondo si fece interprete dello stato di allarme venutosi a creare alle frontiere orientali della cristianità a seguito dell'espansione dell'Impero ottomano. Auspicò quindi una risposta commisurata alla gravità della sfida, prefigurando il lancio di una riscossa

che avrebbe richiesto l'impegno diretto tanto dell'imperatore quanto del re di Napoli. Un argomento di forte drammaticità in quel frangente, che gli avrebbe permesso d'ingraziarsi anche un interlocutore lontano come Niccolò V, per un motivo ben chiaro alla mente dell'ascoltatore coevo.

Il cantiere compositivo dell'*Oratio coram Serenissimo Imperatore Federico et Alphonso Aragonum rege inclito* assume ai nostri occhi uno straordinario valore di testimonianza, messo in rilievo con efficacia dalla curatrice che sottolinea il carattere tragicamente profetico dell'intuizione che spinse Biondo a denunciare vicina la caduta di Costantinopoli a poco più di un anno dal suo effettivo accadimento, occorso il 29 maggio 1453. Gettando luce sulle ragioni di un'apprensione tutt'altro che superficiale, Albanese persuasivamente indica una pista veneziana, impersonata dalla grande figura di Francesco Barbaro, una delle figure più eminenti della *respublica litteraria* dell'Italia del tempo, nonché amico e protettore di Biondo.

L'elaborazione letteraria del "pericolo turco" nei termini di una ricomparsa del millenario incontro/scontro fra Oriente e Occidente andò a toccare una corda particolarmente congeniale a questo autore, che dedicò a questo tema altre tre orazioni entro il 1454. Con questo ciclo, Biondo produsse un saggio tra i più precoci di una tipologia definita da Gabriella Albanese come «protrettico» alla crociata. Il nuovo interesse per il fenomeno crociato fu uno degli aspetti più rilevanti di Biondo Flavio come antesignano degli studi di medievistica. Animato da una passione per Roma antica non inferiore a quella degli altri umanisti, egli non restrinse il suo sguardo esclusivamente al lontano passato, ma focalizzò la sua attenzione sui fatti occorsi in quel millennio che intercorreva fra la fine dell'Impero romano e il tempo in cui viveva.

Con sicura perizia, la curatrice individua anche i modelli di riferimento a cui Biondo si ispirò nella composizione: tra di essi spicca l'arringa *Pro lege Manilia* di Cicerone. Tuttavia la peculiarità di questo scritto andrà ravvisata, più ancora che nella maestria dell'impiego delle tecniche dell'*imitatio*, nel gusto che esso testimonia per l'amplificazione di fatti di una contemporaneità ancora pesantemente carica di residui di passato medievale. Biondo si fece interprete della fascinazione che ancora promanava dal mito della guerra santa, un'istituzione che papa Eugenio IV, suo protettore, aveva rilanciato all'indomani dell'unione greco-latina sancita dal concilio di Firenze nel 1439. In linea con tale asserto, egli mise mano al suo repertorio nozionistico per proporre una rivisitazione della storia della Prima crociata che poggiò su una documentazione inappuntabile. Tra le fonti da lui compulsate, spiccò la *Historia Hierosolymitana* di Roberto il Monaco, un testo che era presente in ben due codici della sua biblioteca, giunti fino a noi con le sue note di lettura. Alla loro approfondita disamina è dedicato il pregevole studio di Paolo Pontari inserito in appendice.

MARCO PELLEGRINI